



Teheran, Azadi (Monumento alla Libertà)

***"Il mio Iran"* di Shirin Ebadi,
una lettura oggi quanto mai opportuna**

Con la presidenza del moderato Hassan Rouhani, l'Iran si avvia a riconquistare il ruolo di primo piano nell'area, ch'esso aveva avuto prima della Rivoluzione Islamica (1979). E' un ruolo che naturalmente compete a questo Paese per la sua antica civiltà, la vastità del territorio (cinque volte l'Italia), la sua numerosa popolazione (ca. 80 milioni di abitanti), la ricchezza del suo sottosuolo, con giacimenti petroliferi tra i maggiori del pianeta.

L'Accordo sul Nucleare di Vienna, firmato lo scorso Luglio con i 5+1 (USA, Russia, Cina, Inghilterra, Francia, Germania) prevede la rinuncia iraniana allo sviluppo di armi atomiche e, contestualmente, la cessazione delle sanzioni economiche imposte alla Repubblica Islamica dell'Iran, con il conseguente ripristino di normali relazioni politiche ed economiche con le altre nazioni. Le sanzioni economiche furono decretate dalle Nazioni Unite, in conseguenza della clamorosa violazione dei trattati

internazionali, compiuta dalla neo-costituita Repubblica Islamica, con l'occupazione dell'Ambasciata Statunitense di Teheran e la detenzione per più di un anno del relativo personale (1979-81). Il Paese era stato, poi, ripetutamente condannato dalle Nazioni Unite e dalla Commissione Europea per le sue violazioni dei diritti umani ed, in ultimo, per la sua violazione del Trattato di Non Proliferazione Nucleare.

Il Paese potrebbe essere infine ad una svolta. Sbollita la furia rivoluzionaria, all'interno e verso l'esterno del Paese (gli USA e l'Occidente erano additati come "il Grande Satana"), il presidente Rouhani , interpretando anche l'esigenza di cambiamento espressa dai ceti più evoluti, promette di eliminare le discriminazioni che hanno finora afflitto la società iraniana, si mostra aperto alle collaborazioni internazionali e si dichiara anche disposto ad unirsi all'Occidente nella sua lotta contro il terrorismo islamico.

In questa fase, nella quale l'Italia e l'Europa si riavvicinano a questo Paese, appare quanto mai opportuno conoscerne la realtà dal suo interno, attraverso la lettura di "*Il mio Iran*", la testimonianza autentica di una donna colta, intelligente e determinata, Shirin Ebadi, premio Nobel per la Pace del 2003. Buona musulmana, aveva plaudito all'irrompere della Rivoluzione Islamica, che poneva fine al regime autocratico dello scià Reza Pahlevi. Dovette invece, poi, lottare duramente per trent'anni contro le palesi ingiustizie e i crimini del nuovo Stato, nell'arduo tentativo di far prevalere nei tribunali iraniani un'interpretazione moderna, equanime della legge coranica.



Shirin Ebadi

Breve biografia

Shirin Ebadi è nata nel 1947 in Hamadan, città centro-occidentale dell'Iran, da una famiglia di docenti universitari. Quando aveva l'età di un anno, la sua famiglia si trasferì a Teheran e da allora la scrittrice ha sempre avuto la sua residenza nella capitale. Nel 1968, si laureò in legge all'Università di Teheran. In quegli anni, sull'esempio dello scià e della sua famiglia, era forte la tendenza all'occidentalizzazione dei costumi nelle classi benestanti, le ragazze erano libere di indossare la minigonna e i giovani plaudivano alle rivoluzioni europee del '68.

Shirin Ebadi fu la prima donna iraniana nominata giudice e, più tardi, nel 1975, fu promossa alla carica di presidente di un tribunale di Teheran. Ma, dopo la Rivoluzione Islamica del 1979, fu retrocessa a semplice impiegata dello stesso tribunale, che aveva presieduto, e quindi indotta a dimettersi, a causa di nuove leggi che limitavano fortemente l'autonomia e i diritti civili delle donne iraniane.

Dal 1992, le è stato consentito di svolgere l'attività di avvocato e, in questa qualità, ha difeso le famiglie di bambine violentate ed uccise e quelle di scrittori e intellettuali dissidenti, vittime di assassinii di Stato. E' stata avvocato di parte civile nel processo ad alcuni agenti dei servizi segreti, poi condannati per aver ucciso, nel 1998, l'intellettuale dissidente Dariush Forouhar e sua moglie. E' stata anche tra i fondatori dell'associazione per la protezione dei diritti dei bambini in Iran.

Perseguitata a causa delle indagini che stava svolgendo, nel 2000 fu arrestata, sottoposta a un processo segreto e detenuta nel famigerato carcere politico di Evin (Teheran): si era resa responsabile di aver prodotto e diffuso una videocassetta sulla repressione della rivolta studentesca del luglio 1999, materiale che secondo l'accusa " disturbava l'opinione pubblica".

Nel 2003, le è stato assegnato il **premio Nobel per la Pace** per l'impegno dispiegato nella sua campagna a difesa della democrazia e dei diritti umani, con particolare riguardo a quelli delle donne e dei bambini. Il conferimento del premio suscitò nella popolazione iraniana orgoglio e ammirazione per l'Ebadi, la prima donna iraniana insignita del prestigioso riconoscimento. Crebbe, invece, l'ostilità delle autorità nei confronti di Ebadi e delle sue campagne in difesa dei diritti umani, raggiungendo un punto di rottura nel 2009, quando la scrittrice manifestò apertamente la sua contrarietà all'imminente rielezione del Presidente Mahmoud Ahmadinejad. Lei non fu arrestata, grazie probabilmente alla notorietà internazionale derivata dal Nobel, ma furono presi di mira i suoi collaboratori e fu disposta la chiusura del Centro di Difesa dei Diritti Umani di Teheran, un'importante organizzazione che lei aveva fondato nel 2001. Per ordine del tribunale, le fu requisita la medaglia del Nobel e le furono confiscati i conti bancari ed ogni proprietà, con l'intimazione di pagare una tassa senza precedenti di \$ 410.000, sull'importo del premio ricevuto (\$ 1,3 milioni). In Iran, i premi sono normalmente esenti da tasse.

Fatta anche oggetto di minacce, se non avesse desistito dalle sue campagne, nel giugno 2009, Ebadi, che si trovava a Londra per una conferenza, decise di non ritornare in patria e di vivere in esilio, per poter proseguire la sua missione. La decisione era sofferta, poiché lasciava in Iran suo marito, vecchio e malandato, che sarebbe anche stato sottoposto a ritorsioni da parte del regime. Le sue due figlie si erano già trasferite all'estero per perfezionare i loro studi. Da allora, Ebadi vive sotto scorta tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna e continua a portare la sua preziosa testimonianza sullo stato dei diritti umani in Iran nei diversi consessi internazionali, ai quali è invitata.

Oltre a *Il mio Iran*, scritto in collaborazione con la giornalista irano-americana Azadeh Moaveni e pubblicato negli USA nel 2006, Ebadi ha scritto e pubblicato altri due libri di carattere autobiografico, che narrano vicende vissute nell'Iran post-rivoluzione e durante il suo esilio: *La gabbia d'oro* (2008) e, in collaborazione con Farian Sabahi, *Il mio esilio* (2014, ediz. digitale).

Shirin Ebadi (1947)

*Avvocata e femminista iraniana
Premio Nobel per la Pace 2003*

«L'Islam, come qualsiasi altra religione, è soggetto a interpretazione. Può essere usato per opprimere le donne così come per liberarle. [...] Se sarò costretta a spulciare antiquati libri di giurisprudenza islamica e a fare affidamento su fonti che sottolineino l'etica egualitaria dell'Islam, lo farò. Questa è la via più difficile? Be', certamente sì. Ma esiste forse un altro campo di battaglia? Per quanto lo desidero disperatamente, non riesco a vederne un altro».

Shirin Ebadi – *Il mio Iran*

